

# LU

## ORIZZONTI

**UN LIBRO** ricostruisce la vicenda di Chichiarelli, esponente di destra, rapinatore e artista della contraffazione, che «fabbricò» il falso comunicato delle Brigate Rosse che indirizzò le ricerche del cadavere di Aldo Moro nel Lago della Duchessa

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

# Tony, il falsario che si firmò Br

**F**inché non falsificò il comunicato numero sette delle Brigate rosse che annunciava, in anticipo la morte di Aldo Moro attirando la polizia e i giornali nelle acque limacciose del Lago della Duchessa. Perché?, per conto di chi?, con quali scopi? Nel 1984, proprio nell'anno in cui Vasco cantava la «vita spericolata», Chichiarelli compie la rapina del secolo, acciuffando un bottino di 35 miliardi di lire presso la Brink's Securmark. Era amico stretto di quelli della banda della Magliana, Danilo Abbruciati e Ernesto Diotallevi, coltivava amicizie e idee di estrema destra, unite a una specie di conclamata passione per le imprese dei brigatisti, e - ovviamente - circolava a braccetto con agenti dei servizi segreti. Che lo controllavano a vista, passo dopo passo, eppure lo lasciarono fare. In una stagione smemorata, in cui impera la moda editoriale e pubblicitaria che nega qualsiasi retroscena ed esorcizza qualsiasi mistero, questa microstoria è utile, dunque, per recuperare, se non la memoria, qualche pizzico di buonsenso nella ricostruzione di pagine di cronaca che sono diventate storia. «La vicenda umana di Tony Chichiarelli si intreccia così con la Storia d'Italia, che viene riletta in chiave criminale», ha scritto un esperto del ramo, Giancarlo De Cataldo, magistrato e scrittore, nella prefazione a *Il falsario di Stato*, (Cooper editore, 10 euro), scritto da Nicola Biondo e Massimo Veneziani, due giovani giornalisti free lance, «topi di archivio», e degli archivi più segreti. Biondo e Veneziani il loro prezioso volumetto l'hanno scritto come un noir, scandito - anzi - come la sceneggiatura di una fiction, ma non c'è alcuna finzione, e sarebbe utile che si riflettesse su alcune parole pronunciate qualche tempo fa da uno che di misteri se ne intende, il senatore Giulio Andreotti: «L'autore del comunicato falso fu Chichiarelli, ma non è verosimile che sia stato effettivamente lui. Il 17 aprile

Esattamente quello che scrisse il giornalista un po' ricattatore e un po' profeta, Mino Pecorelli sul suo *OP* dopo la scoperta del covo delle Br in via Gradoli: «Ci sono almeno due fazioni delle Br», di cui una trattava un clamoroso riscatto, e questa è

proprio l'ala delinquenziale delle Brigate. È Chichiarelli è implicato ovviamente anche nell'assassinio del giornalista. Nel corso dell'inchiesta sulla morte di Pecorelli, la sua compagna e segretaria, Franca Mangiavacca, riconoscerà pro-

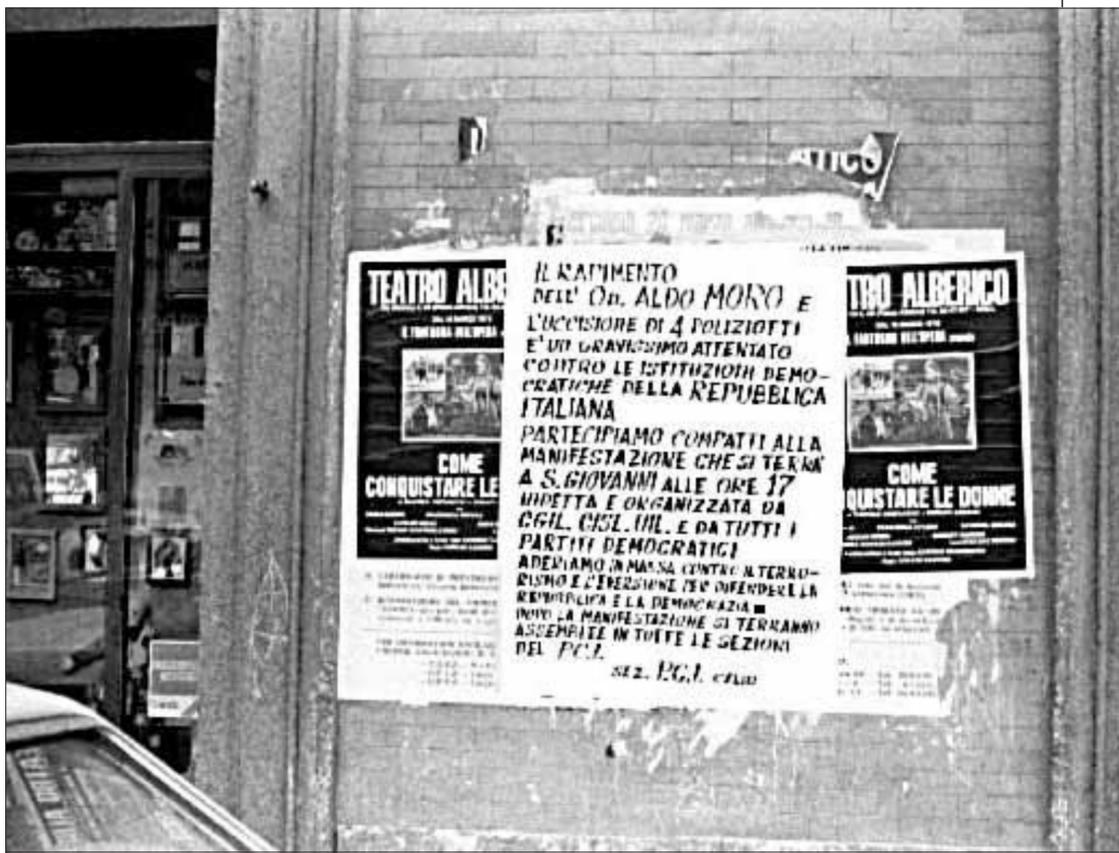
prio il falsario come l'uomo che nell'ultima settimana di vita del giornalista li pedinava. Gli piaceva lasciare tracce di sé. Per esempio dopo la rapina alla Brink's, lasciò la sua firma, il numero sette, come quello

### EX LIBRIS

*L'oscurità non può scacciare l'oscurità, solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio, solo l'amore può farlo.*

Martin Luther King

del falso comunicato brigatista: prima di fuggire, fotografò i guardiani sotto un drappo rosso con la scritta Br, lasciò oltre che un sacchetto di polvere da sparo, una bomba «Energia» proveniente dal deposito della Banda della Magliana, e sette spezzoni di catena, sette chiodi e sette proiettili 7.62 Nato. Sette, come appunto il comunicato che aveva contraffatto. Come un messaggio cifrato perché chi sapeva e doveva capire, capisse. A casa sua oltre ai quadri falsi teneva armi vere. Un amico descrisse l'arsenale: kalashnikov, bazooka, bombe a mano e revolver. Chichiarelli gli aveva mostrato anche la testina rotante Ibm che gli era servita per redigere il comunicato brigatista, vantandosi di esserne l'autore, e di avere intenzione di far ritrovare in un taxi un borsello con la testina, un revolver e altri volantini. Cosa che fece, altro messaggio in bottiglia, che non gli salvò la vita, anzi forse accelerò la sentenza di morte. Perché questa storia, dovunque la giri, è la storia di un falsario di Stato. L'epitaffio lo scrisse a verbale un suo amico, Luciano Del Bello, anche lui confidente dei servizi: «Toni era pazzo, un pazzo fascista, se l'è andata a cercare». Gli trovarono a casa le foto originali di Aldo Moro, scattate nella «prigione» delle Br. E l'avvocato Pino De Gori, legato a Flaminio Piccoli, scrisse un altro necrologio, in chiave spy story: «È stato il Mossad ad autorizzare la rapina del secolo compiuta da Chichiarelli, ed era una ricompensa per il volantino falso del Lago della Duchessa, poi però l'hanno fatto fuori». Dietrologia? Resta il fatto che quelle foto provano quanto meno che un tipo così aveva avuto accesso al «carcere del popolo» dove era rinchiuso il presidente dc.



Roma, un manifesto appeso all'indomani del rapimento di Aldo Moro

**Spacciatore e malavitoso era legato alla banda della Magliana. Non si è mai saputo chi fu a commissionargli il falso volantino**

del '78 una persona ci avvertì che il giorno seguente sarebbe uscito un comunicato e ci disse di non spaventarci». La fonte era un contatto che il Vaticano utilizzava per la trattativa con le Br: 50 miliardi in cambio della vita di Moro.

Pubblichiamo un brano del diario di La Bruna.

«**U**n agente segreto non deve avere una faccia. Per strada, nei bar, su un mezzo pubblico, negli uffici, non deve essere mai notato, nessuno deve ricordarsi di averlo già visto. Questa è la prima regola che qualsiasi servizio di sicurezza insegna ai propri uomini: rendersi anonimi, scolorire e attenuare tratti e personalità. Così ho imparato ad essere e sono stato per tanti anni. Così non potrò più essere. Ho una faccia per tutti. Per l'uomo che mi passa accanto per strada, per la cassiera del bar, per i miei compagni di viaggio nello scompartimento del treno. Non l'ho al cinema fino a quando non si accende la luce. Per la mia faccia non potrò fare più il mio mestiere. È apparsa dovunque. Sui giornali, in tv, nei libri. Il telegiornale ha una mia foto a colori, proiet-

**DIARI** La testimonianza del carabiniere

«Ero il capitano La Bruna, ora sono uno scoop»

tata in grande alle spalle del mezzobusto, ogni volta che si parla di me. Quasi un promemoria per chi, eventualmente, non l'avesse mai vista.

Per la prima volta nella storia d'Italia tutti hanno potuto vedere che faccia ha un agente segreto. È quella di Antonio La Bruna, capitano dei Carabinieri con 25 anni di servizio».

«Dopo quella foto ne vennero molte altre. La mia faccia e la mia vita diventarono uno scoop. Col tempo fui trasformato nell'"uomo nero", la personificazione della cattiva coscienza di quegli anni terribili. Ma questo scritto non ha come obiettivo la mia personale difesa. Ho avuto molto tempo a disposizione per ripensare a ciò che è avvenuto, agli errori e alle tragedie. In venti anni di servizio la fiducia nei miei capi e nella natura del mio lavoro è stata illimitata. Questo è equivoale a un suicidio. Ho anche sbagliato, ma pur con i miei sbagli sono stato un servitore dello Stato. Adesso vorrei che qualcuno mi dicesse di chi era quello Stato, per chi ho lavorato veramente...».

**È stato assassinato nel 1984 dopo una rapina miliardaria alla Brink's Securmark nella quale era il capo del commando**

Nel *Falsario di Stato* si possono leggere anche alcune pagine inedite del diario di uno dei personaggi cruciali di quegli anni di piombo e di trame, il capitano del Sid Antonio La Bruna, che consegnò le sue memorie a uno degli autori, Nicola Biondo, poco prima di morire.

**CONVEGNI** Si è chiusa ieri nella capitale francese una quattro giorni dedicata alla vasta opera pasoliniana e all'emblematica figura dell'intellettuale

## Parigi studia Pasolini: dopo il cinema e il teatro la nuova passione è «Petrolio»

■ di Giovanna Trento

**S**i è appena concluso a Parigi un convegno dedicato alla vasta opera e all'emblematica figura di Pier Paolo Pasolini, annunciandosi - ci auguriamo - come la prima tappa di una serie di incontri annuali, il cui secondo appuntamento è previsto a Bologna nell'autunno 2009. L'iniziativa, che ha avuto luogo dal 25 al 28 giugno all'università Paris Diderot (con il sostegno dell'Istituto italiano di cultura e del Collège de France), ha proposto varie relazioni, tavole rotonde e la proiezione di un film-documentario. Il tutto a cura di Hervé Joubert-Laurencin - studioso, critico cinematografico e traduttore francese di testi pasoliniani - in collaborazione con *Studi Pasoliniani*, rivista di impianto accademico e a vocazione internazionale, il cui primo nu-

mero è apparso alla fine dello scorso anno. *Studi Pasoliniani* - il secondo numero in libreria in autunno - è stata voluta dal suo direttore Guido Santato (dell'università di Padova) a partire da un giovanile nucleo biografico, allorché nel 1970 Santato, studioso agli albori, ebbe un primo incontro con il poeta. Oggi, *Studi Pasoliniani* sta a sottolineare che, sebbene Pasolini sia uno degli autori italiani più studiati e discussi nel mondo, ancora non esisteva una rivista di approfondimento critico e scientifico a lui interamente dedicata. Tuttavia la rivista, pur proponendosi di fare il punto sullo stato degli studi, non ha ancora in rete un sito proprio, che permetta nel mondo un dialogo aperto con giovani ricercatori. *Studi Pasoliniani* raccoglie nel comitato scientifico anche alcuni fra i relatori di questo convegno parigino, come Marco Antonio Bazzoc-

chi, Pasquale Voza e lo stesso Joubert-Laurencin. Quest'ultimo si distingue per una vocazione pedagogica e un'apertura interdisciplinare che ne fanno un degno portavoce dell'eredità di Pasolini. Inoltre, il Centro Studi-Archivio Pasolini presso la Cineteca di Bologna è l'interlocutore costante degli eventi di rilievo legati alla vastissima opera di Pasolini, in particolare nella persona di Roberto Chiesi, anch'egli fra i relatori del recente convegno. Ai nomi già citati si aggiungono René Scherer e Giorgio Passerone, che hanno presentato un Pasolini «filosofo eretico», e Bertrand Leverageois, oltre ai nomi di vari giovani ricercatori francesi (come Valérie Nigdelian-Fabre, Lisa El Ghaoui, Aurélie Leclercq o Pierre Katuszewski) e quello di Giacomo Jori (impegnato con Sonia Gentili in una ricerca di argomento pasoliniano). Dal convegno è emersa con

chiarezza la vastità e l'«apertura» dell'ultima e incompiuta opera di Pasolini, *Petrolio*, che dà ancora spazio a molti approfondimenti, non sempre convergenti. L'impianto accademico dell'iniziativa francese è stato bilanciato dall'elasticità delle tavole rotonde e dalla presentazione di un film-documentario, di recente realizzazione, ispirato all'*Orestide* di Eschilo e alle versioni che ne fornì Pasolini: la sua traduzione del 1960 per il Teatro popolare italiano e il film-documentario *Appunti per un'Orestide africana*. Nonostante le passionarie intenzioni di Barbara Bouley, autrice di *Et maintenant la quatrième partie de la Trilogie commence* (già presentato in maggio al teatro greco di Siracusa, in occasione della nuova messinscena della traduzione dell'*Orestide* di Pasolini), l'approccio semplicistico di questo film-documentario francese

delude le aspettative. Ma una simile manifestazione a Parigi testimonia, innanzitutto, il grande interesse che suscita in Francia l'opera di Pasolini, andando ben al di là di una riduttiva «mitologia» del personaggio. I romanzi *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* vennero tradotti in francese già quasi una cinquantina di anni fa, ma la fortuna del loro autore in Francia - sia critica che genuinamente condivisa dal pubblico - è stata per lungo tempo soprattutto legata alla produzione cinematografica e ai pasoliniani approfondimenti critici sul cinema (alcuni saggi furono prontamente tradotti sui *Cahiers du cinéma* quando egli era ancora in vita); successivamente, come dimostrato anche da questo recente convegno, è stato il teatro di Pasolini a ricevere una costante e crescente attenzione.